

## Esercizi per ragionare su tutte le categorie

### METTI LE VIRGOLE

1.

Ma quegli uomini e donne e bambini seminudi e cani e gatti ed uccelli tutte forme nere sfiancate svuotate tutte gole che emettono appena un suono arido tutti occhi pieni da una luce ossessiva di una supplica inespressa – tutti quei viventi che si trascinavano in un moto continuo pari all'attività di un febbricitante a quella smania tutta nervosa che si impadronisce di certi esseri prima di morire per un gesto che gli sembra necessario e non è mai il definitivo – quella grande folla di larve che cucinava all'aperto o si pettinava o trafficava o amava o dormiva ma mai veramente dormiva era sempre agitata turbava la calma arcaica del paesaggio e mescolando la decadenza umana alla immutata decenza delle cose ne traeva quel sorriso equivoco quel senso di una morte in atto di vita su un piano diverso dalla vita scaturita unicamente dalla corruzione.

[A.M. Ortese, «Il silenzio della ragione», in *Il mare non bagna Napoli*, Adelphi, Milano 2012, pp. 101-102]

2.

Mio figlio è un prode e virile guerriero anti-burocrazia. Dice che non si piegherà mai. Che non farà mai code. Che non compilerà mai moduli per ottenere altri moduli. Che non telefonerà mai a un numero verde – digita 1 digita 2 cancelletto asterisco etc. Questa vita non fa per lui.

Bene gli dico. Hai ragione. Adoro il tuo anarchismo. Ci siamo passati tutti. Prima o poi verremo a trovarti a San Vittore. E finisce che oltre alle mie code mi faccio anche le sue.

Giusto divincolarsi come Laocoonte e non soccombere tra le spire del monstrum italicum. C'è anche un'altra possibilità: raggirarlo. Non dico arrendersi ma non prenderlo di punta. Sedurlo. Scovare sempre il dettaglio gratificante anche nell'occasione più orribilmente routinaria.

Se una circostanza è sgradevole rabbia e malumore potenzieranno la sgradevolezza. C'è sempre qualcosa lì in mezzo che può portarti fuori dall'inferno.

Due chiacchiere con l'impiegato allo sportello – le vecchiette in banca sono campionesse della specialità. Respirare e meditare nel tempo ansioso dell'attesa farlo diventare il tuo tempo. Offrire un caffè al fattorino arrivato con due ore di ritardo chiedergli del suo paese e della sua famiglia. Sorridere gratuitamente, esercizio difficilissimo.

Se trovi la strada per farti piacere anche la cosa più spiacevole diventi invincibile.

[M. Terragni, *Diventare invincibili*, «Avvenire», 2 giugno 2017]

3.

[...] “Perché tu ti perdi nel tuo amore ti abbandoni nel tuo amore quando invece anche un bambino sa che egli è una macchina diversa da sua madre e che quindi non potrà mai più raggiungerla in pienezza e completezza e invece tu vuoi completamente perderti nelle braccia dei tuoi amanti dimenticarti innestarti su di una storia meravigliosa proprio perché non tua. Ma noi siamo macchine e l'unico modo per non soffrire dell'amore è lasciare che le storie ti sfiorino ti accarezzino ti penetrino quel minimo che è possibile. Non puoi voler di più. È impossibile voler di più. Devi lasciarti solamente sfiorare dal tuo amore se fai tanto di alimentarlo bruci come stai bruciando ora.”

[P.V. Tondelli, *Pao Pao*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 125]

### METTI I PUNTI E VIRGOLA

4. Due punti e virgola sostituiti da virgola

Avevo accompagnato mia madre dal dottore, e tornavamo a casa, per il sentiero che costeggia il bosco del generale Sartorio, poi l'alto muro muschioso di villa Bottiglia.

Era ottobre, cominciava a far freddo, nel paese alle nostre spalle s'erano accesi i primi lampioni, e il globo azzurro dell'Albergo Concordia rischiarava d'una luce vitrea la piazza deserta.

[N. Ginzburg, *Le voci della sera*, Einaudi, Torino 2003, p. 9]

#### 5. Quattro punti e virgola sostituiti da virgola

La recita quotidiana del Rosario era finita. Durante mezz'ora la voce pacata del Principe aveva ricordato i Misteri Dolorosi, durante mezz'ora altre voci, frammiste avevano tessuto un brusio ondeggiante sul quale si erano distaccati i fiori d'oro di parole inconsuete: amore, verginità, morte, e mentre durava quel brusio il salone rococò sembrava aver mutato aspetto, financo i pappagalli che spiegavano le ali iridate sulla seta del parato erano apparsi intimiditi, perfino la Maddalena, fra le due finestre, era sembrata una penitente anziché una bella biondona, svagata in chissà quali sogni, come la si vedeva sempre.

[G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 31]

#### 6. Tre punti e virgola sostituiti da virgola

Palpava e stropicciava la carta a lungo con un puntiglio da cieco, leggeva singoli passi con voce lenta e chioccia, attratto, mi pareva, più dalla sonorità che dal senso, quindi portava il libro lontano sottraendolo ai nostri sguardi, a un tratto lo riprendeva, ma invece di consultarlo (come io gli suggerivo di fare per restare fedele ai racconti) lo trasformava in oggetto, lo usava, cioè, per una nuova variante della storia che nel frattempo aveva ideato partendo da quelle pagine: il libro diventava uno scudo, una panca, una ciotola, un pezzo di legno, uno scrigno.

[C. Samonà, *Fratelli*, Mondadori, Milano 2002, p. 19]

SIA PUNTI E VIRGOLA SIA VIRGOLE SONO STATI RIMOSI O SOSTITUITI DA ALTRI SEGNI DI PUNTEGGIATURA, RIPRISTINALI

#### 7.

Il risveglio è in una luce calda nella trasparenza delle tende e con la sensazione di aver fatto sogni che non appartengono a me ma sono della stanza lasciati qua da centinaia di sognatori precedenti.

[D. Del Giudice, *Lo stadio di Wimbledon*, Einaudi, Torino 1996, p. 88]

#### 8.

L'idea astratta di codesto vostro cappello posato sulla tavola è ciò che lo accomuna a tutti gli altri possibili cappelli, e così Dio sarebbe ciò che accomuna, che lega, ogni cosa con ogni altra cosa, il fiore all'uccello, la luna al palmo della mia mano, ciò in cui ogni contrasto trova pace e ogni eterogeneo diventa omogeneo, restando tuttavia diverso. Sarebbe quanto quegli oggetti, dissi, hanno in comune fra loro e quanto ha di comune ciò che noi chiamiamo odio con ciò che chiamiamo amore, la superbia coll'umiltà.

[T. Landolfi, *Le due zittelle*, Adelphi, Milano 1992, p. 79]

#### 9.

Vado, di solito, con l'autobus che parte a mezzogiorno e mezzo dalla piazza e scendo in città in corso Piacenza, a due passi da via dello Statuto, dove c'è la biblioteca «Selecta».

[N. Ginzburg, *Le voci della sera*, Einaudi, Torino 2003, p. 25]

RIPRISTINA GLI INCISI E GLI INCISETTI (PUOI USARE SIA VIRGOLE SIA TRATTINI SIA PARENTESI)

#### 10.

La trasmissione era modesta: indovinare il titolo di canzonette accennate. Che di più puerile e anche monotono? E poi complicato da un cerimoniale non meno puerile: le sedie, la corsa, le scarpe di pezza, la campana, il pallottoliere, la cassaforte. In mano di chiunque altro, tutto questo sarebbe risultato d'un grottesco fastidioso. Mario Riva invece riusciva a farlo accettare. Sorridendone lui per primo, riusciva una sera alla settimana a far tornare tutti un po' bambini. In quell'ora e mezzo dalle Alpi alla Sicilia tutta l'Italia partecipava sorridente per merito suo al puerile giuoco di società. Perché c'era lui con le sue battute, coi suoi ammiccamenti divertiti e mai irriguardosi per qualcuno.

Se per tanto tempo la tv ha potuto andare avanti facendone un successo popolare con una trasmissione così puerile lo deve unicamente al suo presentatore.

[A. Campanile, *Il suo ultimo sabato sera*, «L'Europeo», 11 settembre 1960]

11.

Lila invece aveva, da piccola ora non so dire di preciso se già a sei o a sette anni, o quando andammo insieme su per le scale di don Achille e ne avevamo otto, quasi nove, la caratteristica della determinazione assoluta.

[E. Ferrante, *L'amica geniale*, edizioni e/o, Roma 2016, p. 30]

12.

Terribile è certo la sorte di coloro che Dio ha destinato a continui incontri con gli occhi fosforescenti del Male, e non parliamo tanto dei cattolici, il cui Male sta in definitiva unicamente nell'assenza dei Piaceri, ma dei protestanti per esempio che vi credono, e ora lo impiccano, ora gli tagliano il capo, ora lo mandano a bruciare con mille scintille su una modernissima sedia; terribile è dunque il destino di chi è posto da Dio, o dalla propria ambizione questo non è ancora chiaro in continua lotta con la perversità. Ma hai mai pensato Lettore quale può essere lo strazio della Perversità e Malvagità medesima, impossibilitata per ragioni diremo matematiche a lottare con sé a fuggire da sé e che sempre il giorno e la notte deve sopportare l'orrore della propria disperata presenza, essendo questa presenza se medesima? No, certo non vi hai pensato. [...]

Non vi è infatti orrore che essendovi nati dentro e avendone per così dire bevuto il latte, non si trasformi col tempo in abitudine e rassegnata indifferenza cioè a dire in una sorta di degradata felicità e tuttavia ancora felicità. Ma se colui che dopo fu riconosciuto come il Male non era all'origine considerato tale ma tutt'altro era baciato e accarezzato e gli si fissavano in volto allegri sguardi azzurri, e tutto cantava intorno a lui un canto di amicizia e soavità; se colui improvvisamente seppe che vi era stato errore, seppe di essere non il Bene, ma il Male medesimo, la vergogna, la malvagità, e spinto in un corridoio di solitudine non vide in fondo al cammino che la forza: sappi Lettore che solo costui che dapprima non era considerato il Male e dopo fu indicato come il Male medesimo solo costui sa cos'è il freddo mortale del Male.

[A.M. Ortese, *L'Iguana*, Adelphi, Milano 1986, pp. 94-95]

#### RICOSTRUISCI LA PUNTEGGIATURA E RIPRISTINA LE MAIUSCOLE

13.

Intanto io credo che il trionfo del romanzo la più completa e la più umana delle opere d'arte si raggiungerà allorché l'affinità e la coesione di ogni sua parte sarà così completa che il processo della creazione rimarrà un mistero come lo svolgersi delle passioni umane e che l'armonia delle sue forme sarà così perfetta la sincerità della sua realtà così evidente il suo modo e la sua ragione di essere così necessarie che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile e il romanzo avrà l'impronta dell'avvenimento reale e l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé* aver maturato ed esser sorta spontanea come un fatto naturale senza serbare alcun punto di contatto col suo autore che essa non serbi nelle sue forme viventi alcuna impronta della mente in cui germogliò alcuna ombra dell'occhio che la intravvide alcuna traccia delle labbra che ne mormorarono le prime parole come il *fiat* creatore ch'essa stia per ragion propria pel solo fatto che è come dev'essere ed è necessario che sia palpitante di vita ed immutabile al pari di una statua di bronzo di cui l'autore abbia avuto il coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera immortale.

[G. Verga, introduzione a «L'amante di Gramigna», in *Vita dei campi*, in *Le novelle*, vol. I, Garzanti, Milano 2002, pp. 213-214]

14.

Studiava l'esatto punto in cui l'onda dopo essersi rotta una decina di metri più indietro si allungava divenuta lago e specchio e macchia d'olio risalendo la delicata china della spiaggia e finalmente si arrestava l'estremo bordo orlato da un delicato *perlage* per esitare un attimo e infine sconfitta tentare una elegante ritirata lasciandosi scivolare indietro lungo la via di un ritorno apparentemente facile ma

in realtà preda destinata alla spugnosa avidità di quella sabbia che fin lì imbellesse improvvisamente si svegliava e la breve corsa dell'acqua in rotta nel nulla svaporava.

[A. Baricco, *Oceano mare*, Bur, Milano 2001, p. 31]

15.

Quella notte aprii gli occhi svegliato da un rumore e intravidi nella luce incerta della luna la sagoma di un uomo, in piedi davanti a me istintivamente impugnai il coltello e lo puntai contro di lui l'uomo si fermò non sapevo se era un sogno un incubo o cosa dovevo riuscire a non chiudere gli occhi rimasi lì immobile istanti minuti non so poi l'uomo si voltò e io vidi due cose il volto ed era quello di Savigny e una sciabola che tagliava l'aria e piombava su di me fu un attimo non sapevo se era un sogno un incubo o cosa non sentivo dolore niente non c'era sangue su di me l'uomo sparì io rimasi immobile solo dopo un po' mi voltai e vidi c'era Thérèse distesa accanto a me con una ferita che le squarciava il petto e gli occhi sbarrati che mi guardavano stupefatti no non poteva essere vero no adesso che era tutto finito perché sarà un sogno un incubo non può averlo fatto davvero no adesso perché?

[A. Baricco, *Oceano mare*, Bur, Milano 2001, p. 118]

16.

Oggi ho fatto telefonare dal portiere Masini sua storia ama l'Italia vorrebbe che fosse grande e ordinata era fascista fu epurato è ritornato in servizio ho operato che fosse promosso portiere è astutissimo e naturalmente dotato per scoprire in un lampo gli altrui peccati a suor Giacinta e suor Vincenza se c'era nulla di nuovo e avuta risposta negativa non sono andato *dentro* cioè non ho visto né parlato con le malate di mente.

[M. Tobino, *Le libere donne di Magliano*, Mondadori, Milano 2016, p. 7]

17.

Usciti dalla trattoria i cuochi e i camerieri Domenico Rosi il padrone rimase a contare in fretta al lume di una candela che sgocciolava fitto il denaro della giornata gli si strinsero le dita toccando due biglietti da cinquanta lire e prima di metterli nel portafoglio di cuoio giallo li guardò un'altra volta piegati e soffiò su la fiammella avvicinandocisi con la bocca se la candela non si fosse consumata troppo avrebbe contato anche l'altro denaro nel cassetto della moglie ma chiuse la porta dandoci poi una ginocchiata forte per essere sicuro che aveva girato bene la chiave di casa stava dall'altra parte della strada quasi dirimpetto.

Ormai erano trent'anni di questa vita ma ricordava sempre i primi guadagni e gli piaceva alla fine d'ogni giorno sentire in fondo all'anima la carezza del passato era come un bell'incasso.

La sua trattoria qualche volta parlandone batteva su le pareti aperte per soddisfazione e per vanto.

[F. Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, Feltrinelli, Milano 1994, p. 3]

18.

Trovo in una rivista una piccola polemica intorno alla questione se sia errore o no dire «più sublime» e lo scrittore reo di aver scritto «più sublime» si schermisce dall'accusa di sgrammaticatura afferma che «più sublime» si può benissimo dire e a conforto della sua affermazione porta in esempio la *Gerusalemme liberata* il *Labirinto d'amore* di Boccaccio il Paradiso di Dante e il dizionario di Niccolò Tommaseo io per me sono di parere che non solo si può dire «più sublime» ma che si può dire tutto quello che si vuole solo che lo si veda con intelligenza e ragion veduta e che il rigorismo grammaticale sempre e purtroppo in favore nel nostro paese è più di danno che di beneficio alla lingua e aggiungo che bel più fastidiosi sono questi interventi degli «assidui lettori» che segnalano sgrammaticature inesattezze e simili scoraggianti testimonianze di quanta gente c'è che ha tempo da perdere e desiderio di esercitare la pignoleria e brama magari di veder il proprio nome stampato nel giornale e mancanza di senso dell'opportunità e del ridicolo e soprattutto incapacità di penetrare lo spirito nonché la lettera delle cose che legge ma non questo volevo dire a proposito della piccola polemica intorno alla legittimità di «più sublime» sibbene anche questa volta come sempre suole avvenire in simili casi lo scrittore accusato di sgrammaticatura è ricorso all'autorità dei «classici» e si è messo al sicuro dietro le loro spalle.

[A. Savinio, *Nuova enciclopedia*, Adelphi, Milano 1977, pp. 94-95]

## Esercizi per ragionare su tutte le categorie

### Soluzioni

#### METTI LE VIRGOLE

1.

Ma quegli uomini e donne e bambini seminudi, e cani e gatti ed uccelli, tutte forme nere, sfiancate, svuotate, tutte gole che emettono appena un suono arido, tutti occhi pieni da una luce ossessiva, di una supplica inespressa – tutti quei viventi che si trascinavano in un moto continuo, pari all'attività di un febbricitante, a quella smania tutta nervosa che si impadronisce di certi esseri prima di morire, per un gesto che gli sembra necessario, e non è mai il definitivo – quella grande folla di larve che cucinava all'aperto, o si pettinava, o trafficava, o amava, o dormiva, ma mai veramente dormiva, era sempre agitata, turbava la calma arcaica del paesaggio, e mescolando la decadenza umana alla immutata decenza delle cose, ne traeva quel sorriso equivoco, quel senso di una morte in atto, di vita su un piano diverso dalla vita, scaturita unicamente dalla corruzione.

[A.M. Ortese, «Il silenzio della ragione», in *Il mare non bagna Napoli*, Adelphi, Milano 2012, pp. 101-102]

2.

Mio figlio è un prode e virile guerriero anti-burocrazia. Dice che non si piegherà mai. Che non farà mai code. Che non compilerà mai moduli per ottenere altri moduli. Che non telefonerà mai a un numero verde – digita 1, digita 2, cancelletto, asterisco etc. Questa vita non fa per lui.

Bene, gli dico. Hai ragione. Adoro il tuo anarchismo. Ci siamo passati tutti. Prima o poi verremo a trovarti a San Vittore. E finisce che oltre alle mie code mi faccio anche le sue.

Giusto divincolarsi come Laocoonte e non soccombere tra le spire del monstrem italicum. C'è anche un'altra possibilità: raggirarlo. Non dico arrendersi, ma non prenderlo di punta. Sedurlo. Scovare sempre il dettaglio gratificante anche nell'occasione più orribilmente routinaria.

Se una circostanza è sgradevole, rabbia e malumore potenzieranno la sgradevolezza. C'è sempre qualcosa lì in mezzo che può portarti fuori dall'inferno.

Due chiacchiere con l'impiegato allo sportello – le vecchiette in banca sono campionesse della specialità. Respirare e meditare nel tempo ansioso dell'attesa, farlo diventare il tuo tempo. Offrire un caffè al fattorino arrivato con due ore di ritardo, chiedergli del suo paese e della sua famiglia. Sorridere gratuitamente, esercizio difficilissimo.

Se trovi la strada per farti piacere anche la cosa più spiacevole, diventi invincibile.

[M. Terragni, *Diventare invincibili*, «Avvenire», 2 giugno 2017]

3.

[...] “Perché tu ti perdi nel tuo amore, ti abbandoni nel tuo amore quando invece anche un bambino sa che egli è una macchina diversa da sua madre e che quindi non potrà mai più raggiungerla in pienezza e completezza e invece tu vuoi completamente perderti nelle braccia dei tuoi amanti, dimenticarti, innestarti su di una storia meravigliosa proprio perché non tua. Ma noi siamo macchine e l'unico modo per non soffrire dell'amore è lasciare che le storie ti sfiorino, ti accarezzino, ti penetrino quel minimo che è possibile. Non puoi voler di più. È impossibile voler di più. Devi lasciarti solamente sfiorare dal tuo amore, se fai tanto di alimentarlo bruci, come stai bruciando ora.”

[P.V. Tondelli, *Pao Pao*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 125]

#### METTI I PUNTI E VIRGOLA

4. Due punti e virgola sostituiti da virgola

Avevo accompagnato mia madre dal dottore; e tornavamo a casa, per il sentiero che costeggia il bosco del generale Sartorio, poi l'alto muro muschioso di villa Bottiglia.

Era ottobre, cominciava a far freddo; nel paese alle nostre spalle s'erano accesi i primi lampioni, e il globo azzurro dell'Albergo Concordia rischiarava d'una luce vitrea la piazza deserta.

[N. Ginzburg, *Le voci della sera*, Einaudi, Torino 2003, p. 9]

#### 5. Quattro punti e virgola sostituiti da virgola

La recita quotidiana del Rosario era finita. Durante mezz'ora la voce pacata del Principe aveva ricordato i Misteri Dolorosi; durante mezz'ora altre voci, frammiste avevano tessuto un brusio ondeggiante sul quale si erano distaccati i fiori d'oro di parole inconsuete: amore, verginità, morte; e mentre durava quel brusio il salone rococò sembrava aver mutato aspetto; financo i pappagalli che spiegavano le ali iridate sulla seta del parato erano apparsi intimiditi; perfino la Maddalena, fra le due finestre, era sembrata una penitente anziché una bella biondona, svagata in chissà quali sogni, come la si vedeva sempre.

[G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 31]

#### 6. Tre punti e virgola sostituiti da virgola

Palpava e stropicciava la carta a lungo con un puntiglio da cieco, leggeva singoli passi con voce lenta e chioccia, attratto, mi pareva, più dalla sonorità che dal senso; quindi portava il libro lontano sottraendolo ai nostri sguardi; a un tratto lo riprendeva, ma invece di consultarlo (come io gli suggerivo di fare per restare fedele ai racconti) lo trasformava in oggetto; lo usava, cioè, per una nuova variante della storia che nel frattempo aveva ideato partendo da quelle pagine: il libro diventava uno scudo, una panca, una ciotola, un pezzo di legno, uno scrigno.

[C. Samonà, *Fratelli*, Mondadori, Milano 2002, p. 19]

SIA PUNTI E VIRGOLA SIA VIRGOLE SONO STATI RIMOSI O SOSTITUITI DA ALTRI SEGNI DI PUNTEGGIATURA, RIPRISTINALI

#### 7.

Il risveglio è in una luce calda, nella trasparenza delle tende; e con la sensazione di aver fatto sogni che non appartengono a me ma sono della stanza, lasciati qua da centinaia di sognatori precedenti.

[D. Del Giudice, *Lo stadio di Wimbledon*, Einaudi, Torino 1996, p. 88]

#### 8.

L'idea astratta di codesto vostro cappello posato sulla tavola è ciò che lo accomuna a tutti gli altri possibili cappelli; e così Dio sarebbe ciò che accomuna, che lega, ogni cosa con ogni altra cosa, il fiore all'uccello, la luna al palmo della mia mano, ciò in cui ogni contrasto trova pace e ogni eterogeneo diventa omogeneo, restando tuttavia diverso. Sarebbe quanto quegli oggetti, dissi, hanno in comune fra loro; e quanto ha di comune ciò che noi chiamiamo odio con ciò che chiamiamo amore, la superbia coll'umiltà.

[T. Landolfi, *Le due zittelle*, Adelphi, Milano 1992, p. 79]

#### 9.

Vado, di solito, con l'autobus, che parte a mezzogiorno e mezzo dalla piazza; e scendo in città in corso Piacenza, a due passi da via dello Statuto, dove c'è la biblioteca «Selecta».

[N. Ginzburg, *Le voci della sera*, Einaudi, Torino 2003, p. 25]

RIPRISTINA GLI INCISI E GLI INCISETTI (PUOI USARE SIA VIRGOLE SIA TRATTINI SIA PARENTESI)

#### 10.

La trasmissione era modesta: indovinare il titolo di canzonette accennate. Che di più puerile e, anche, monotono? E, poi, complicato da un cerimoniale non meno puerile: le sedie, la corsa, le scarpe di pezza, la campana, il pallottoliere, la cassaforte. In mano di chiunque altro, tutto questo

sarebbe risultato d'un grottesco fastidioso. Mario Riva, invece, riusciva a farlo accettare. Sorridendone lui per primo, riusciva, una sera alla settimana, a far tornare tutti un po' bambini. In quell'ora e mezzo, dalle Alpi alla Sicilia, tutta l'Italia partecipava sorridente, per merito suo, al puerile giuoco di società. Perché c'era lui con le sue battute, coi suoi ammiccamenti divertiti e mai irriguardosi per qualcuno.

Se per tanto tempo la tv ha potuto andare avanti, facendone un successo popolare, con una trasmissione così puerile, lo deve unicamente al suo presentatore.

[A. Campanile, *Il suo ultimo sabato sera*, «L'Europeo», 11 settembre 1960]

11.

Lila invece aveva, da piccola – ora non so dire di preciso se già a sei o a sette anni, o quando andammo insieme su per le scale di don Achille e ne avevamo otto, quasi nove –, la caratteristica della determinazione assoluta.

[E. Ferrante, *L'amica geniale*, edizioni e/o, Roma 2016, p. 30]

12.

Terribile è, certo, la sorte di coloro che Dio ha destinato a continui incontri con gli occhi fosforescenti del Male, e non parliamo tanto dei cattolici, il cui Male sta, in definitiva, unicamente nell'assenza dei Piaceri, ma dei protestanti, per esempio, che vi credono, e ora lo impiccano, ora gli tagliano il capo, ora lo mandano a bruciare con mille scintille su una modernissima sedia; terribile è dunque il destino di chi è posto da Dio, o dalla propria ambizione (questo non è ancora chiaro) in continua lotta con la perversità. Ma hai mai pensato, Lettore, quale può essere lo strazio della Perversità e Malvagità medesima, impossibilitata, per ragioni diremo matematiche, a lottare con sé, a fuggire da sé, e che sempre, il giorno e la notte, deve sopportare l'orrore della propria disperata presenza, essendo – questa presenza – se medesima? No, certo non vi hai pensato. [...]

Non vi è, infatti, orrore che, essendovi nati dentro, e avendone, per così dire, bevuto il latte, non si trasformi col tempo in abitudine e rassegnata indifferenza, cioè a dire in una sorta di degradata felicità, e tuttavia ancora felicità. Ma se colui che, dopo, fu riconosciuto come il Male, non era, all'origine, considerato tale, ma tutt'altro, era baciato e accarezzato e gli si fissavano in volto allegri sguardi azzurri, e tutto cantava intorno a lui un canto di amicizia e soavità; se colui, improvvisamente, seppe che vi era stato errore, seppe di essere non il Bene, ma il Male medesimo, la vergogna, la malvagità, e spinto in un corridoio di solitudine non vide in fondo al cammino che la forca: sappi, Lettore, che solo costui, che dapprima non era considerato il Male, e dopo fu indicato come il Male medesimo, solo costui sa cos'è il freddo mortale del Male.

[A.M. Ortese, *L'Iguana*, Adelphi, Milano 1986, pp. 94-95]

RICOSTRUISCI LA PUNTEGGIATURA E RIPRISTINA LE MAIUSCOLE

13.

Intanto io credo che il trionfo del romanzo, la più completa e la più umana delle opere d'arte, si raggiungerà allorché l'affinità e la coesione di ogni sua parte sarà così completa che il processo della creazione rimarrà un mistero, come lo svolgersi delle passioni umane; e che l'armonia delle sue forme sarà così perfetta, la sincerità della sua realtà così evidente, il suo modo e la sua ragione di essere così necessarie, che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, e il romanzo avrà l'impronta dell'avvenimento reale, e l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé*, aver maturato ed esser sorta spontanea come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore; che essa non serbi nelle sue forme viventi alcuna impronta della mente in cui germogliò, alcuna ombra dell'occhio che la intravvide, alcuna traccia delle labbra che ne mormorarono le prime parole come il *fiat* creatore; ch'essa stia per ragion propria, pel solo fatto che è come dev'essere, ed è necessario che sia, palpitante di vita ed immutabile al pari di una statua di bronzo, di cui l'autore abbia avuto il coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera immortale.

[G. Verga, introduzione a «L'amante di Gramigna», in *Vita dei campi*, in *Le novelle*, vol. I, Garzanti, Milano 2002, pp. 213-214]

14.

Studiava l'esatto punto in cui l'onda, dopo essersi rotta una decina di metri più indietro, si allungava – divenuta lago, e specchio e macchia d'olio – risalendo la delicata china della spiaggia e finalmente si arrestava – l'estremo bordo orlato da un delicato *perlage* – per esitare un attimo e infine, sconfitta, tentare una elegante ritirata lasciandosi scivolare indietro, lungo la via di un ritorno apparentemente facile ma, in realtà, preda destinata alla spugnosa avidità di quella sabbia che, fin lì imbelli, improvvisamente si svegliava e, la breve corsa dell'acqua in rotta, nel nulla svaporava.

[A. Baricco, *Oceano mare*, Bur, Milano 2001, p. 31]

15.

Quella notte, aprii gli occhi, svegliato da un rumore, e intravidi nella luce incerta della luna, la sagoma di un uomo, in piedi davanti a me. Istantaneamente impugnai il coltello e lo puntai contro di lui. L'uomo si fermò. Non sapevo se era un sogno, un incubo o cosa. Dovevo riuscire a non chiudere gli occhi. Rimasi lì immobile. Istanti, minuti, non so. Poi l'uomo si voltò. E io vidi due cose. Il volto, ed era quello di Savigny, e una sciabola che tagliava l'aria e piombava su di me. Fu un attimo. Non sapevo se era un sogno, un incubo o cosa. Non sentivo dolore, niente. Non c'era sangue su di me. L'uomo sparì. Io rimasi immobile. Solo dopo un po' mi voltai e vidi: c'era Thérèse, distesa accanto a me, con una ferita che le squarciava il petto e gli occhi sbarrati, che mi guardavano, stupefatti. No. Non poteva essere vero. No. Adesso che era tutto finito. Perché? Sarà un sogno, un incubo, non può averlo fatto davvero. No. Adesso no. Adesso perché?

[A. Baricco, *Oceano mare*, Bur, Milano 2001, p. 118]

Nella prima riga c'è qualcosa che non torna. Occorre mettere una virgola nella posizione evidenziata oppure togliere la virgola dopo «luna».

16.

Oggi ho fatto telefonare dal portiere Masini (sua storia: ama l'Italia, vorrebbe che fosse grande e ordinata; era fascista; fu epurato; è ritornato in servizio; ho operato che fosse promosso portiere; è astutissimo e naturalmente dotato per scoprire in un lampo gli altrui peccati), a suor Giacinta e suor Vincenza se c'era nulla di nuovo e, avuta risposta negativa, non sono andato *dentro*, cioè non ho visto né parlato con le malate di mente.

[M. Tobino, *Le libere donne di Magliano*, Mondadori, Milano 2016, p. 7]

La virgola evidenziata dopo la parentesi mi pare errata.

17.

Usciti dalla trattoria i cuochi e i camerieri, Domenico Rosi, il padrone, rimase a contare in fretta, al lume di una candela che sgocciolava fitto, il denaro della giornata. Gli si strinsero le dita toccando due biglietti da cinquanta lire; e, prima di metterli nel portafoglio di cuoio giallo, li guardò un'altra volta, piegati; e soffiò su la fiammella avvicinandocisi con la bocca. Se la candela non si fosse consumata troppo, avrebbe contato anche l'altro denaro nel cassetto della moglie; ma chiuse la porta, dandoci poi una ginocchiata forte per essere sicuro che aveva girato bene la chiave. Di casa stava dall'altra parte della strada, quasi dirimpetto.

Ormai erano trent'anni di questa vita; ma ricordava sempre i primi guadagni e gli piaceva alla fine d'ogni giorno sentire in fondo all'anima la carezza del passato: era come un bell'incasso.

La sua trattoria! Qualche volta, parlandone, batteva su le pareti aperte; per soddisfazione e per vanto.

[F. Tozzi, *Con gli occhi chiusi*, Feltrinelli, Milano 1994, p. 3]

18.

Trovo in una rivista una piccola polemica intorno alla quistione se sia errore o no dire «più sublime», e lo scrittore reo di aver scritto «più sublime» si schermisce dall'accusa di sgrammaticatura, afferma che «più sublime» si può benissimo dire, e a conforto della sua affermazione porta in esempio la *Gerusalemme liberata*, il *Labirinto d'amore* di Boccaccio, il Paradiso di Dante e il dizionario di Niccolò Tommaseo. Io per me sono di parere che non solo si può dire «più sublime», ma che si può dire tutto quello che si vuole, solo che lo si veda con intelligenza e ragion veduta; e che il rigorismo grammaticale sempre e purtroppo in favore nel nostro paese, è più di danno che di beneficio alla lingua; e aggiungo che bel più fastidiosi sono questi interventi degli «assidui lettori» che segnalano sgrammaticature, inesattezze e simili: scoraggianti testimonianze di quanta gente c'è che ha tempo da perdere, e desiderio di esercitare la pignoleria, e brama magari di veder il proprio nome stampato nel giornale, e mancanza di senso dell'opportunità e del ridicolo, e soprattutto incapacità di penetrare lo spirito nonché la lettera delle cose che legge. Ma non questo volevo dire a proposito della piccola polemica intorno alla legittimità di «più sublime», sibbene anche questa volta, come sempre suole avvenire in simili casi, lo scrittore accusato di sgrammaticatura è ricorso all'autorità dei «classici» e si è messo al sicuro dietro le loro spalle.

[A. Savinio, *Nuova enciclopedia*, Adelphi, Milano 1977, pp. 94-95]

Faccio notare che la virgola dopo «paese» è errata perché separa il soggetto dal verbo. È probabilmente una svista di Savinio non corretta nelle varie edizioni del libro.